

d'Este, Jacopo da Conegliano, Cecco, Giovanni e Gerardo da Este, Giovanni Candidi di Firenze: gli altri complici furono impesi alle forche. Bajamonte e gli altri principali colpevoli partirono, e furono imposte taglie sulle loro teste quando si lasciassero trovare fuori del loro confinamento. Lo storico Romanin riporta i nomi de' principali, che poi avendo in ciò mancato, incorsero nella condanna di morte e nella confisca de' beni. Fra gli esiliati si contano 8 tra pievani e rettori di chiese, oltre altri sacerdoti. Salvata così la repubblica da tanto pericolo, furono rese grazie a Dio, e decretato festivo il 15 giugno sagro a s. Vito, con solenne processione da farsi dal doge e da' magistrati a quella chiesa, oltre quanto altro dissi nel descriverla nel n. 68 del § VIII. Il governo non lasciò di ricompensare que' che contribuirono nell'abbattere la congiura. E prima Marco Donà fu dichiarato con tutta la sua discendenza perpetuamente del maggior consiglio. Alla donna che accoppò l'alfiere di Bajamonte, chiamata Giustina o Lucia Rossi, fu concessa la modesta sua domanda di poter fare sventolare dalla sua finestra la bandiera di s. Marco nel giorno di s. Vito e negli altri solenni, e di non potersi aumentar la pigione della casa che abitava, nè a lei nè a' suoi successori. Gli uffizi occupati già da' ribelli si conferirono a' benemeriti della patria. Particolari onori furono decretati al guardiano della scuola di s. Maria della Carità, e che in mezzo al campo di s. Luca, ov' era succeduto lo scontro co' congiurati, fosse alzata un' antenna, dalla cima della quale sventolasse la bandiera di quella scuola e dell'arte de' pittori. Tuttora quasi nel mezzo di tal campo elevasi uno stilo o stendardo in memoria dell'avvenimento, e non come scrisse il Sansovino eretto da' Dandolo per indicare l'ombelico della città. Apprendo dal cav. Mutinelli: Il marmoreo ceppo dello stile, su cui vedesi scolpita l'epoca mcccx, l'im-

presa della repubblica, quella della scuola della Carità e l'altra della parrocchia di s. Luca, fu ristorato nel 1791, e lo stile fu rialzato nel 1837. Usciti i ribelli da Venezia, erano sempre inquieti, nè tutti andarono a' confini prescritti. Quindi nuovi rigori e nuove precauzioni contro di essi divenivano necessarie. Oltre a ciò, si ordinò la demolizione della casa di Bajamonte a s. Agostino a' 25 luglio 1310, e sorgeva ov' è ora il campiello del Remer, circondato; il sito da' magazini e da un orticello; e più tardi nel 1364 vi fu eretta una colonna d'infamia, i pilastri del portone donandosi alla chiesa di s. Vito, che li adoperò nella propria porta. Fu egualmente decretata la demolizione di due terze parti della casa di Marco e Pietro Quirini a Rialto, rimanendo in piedi solo la parte di Giovanni, tenutosi lontano dalla congiura, ma poi la sua proprietà venne acquistata dal comune e tutto l'edifizio convertito ad uso delle Beccarie. Inoltre nel dicembre dello stesso 1310 fu ordinato che fossero tolti e cancellati tutti gli stemmi Tiepolo e Quirini, e che le loro famiglie avessero a mutarli, e furono cambiati anco ne' luoghi sagri e nelle sepolture. I Quirini soltanto nel dogado di Steno riebbbero il diritto d'essere eletti nel consiglio de' Dieci. Per la pubblica sicurezza e con poteri eccezionali, a' 10 luglio, col maggior consiglio il doge istituì il *Tribunale de' Dieci Inquisitori*, in appresso perpetuato e resosi terribile e famoso, per la salvezza della repubblica, col nome di *Consiglio de' Dieci*, a cui essendo sottoposto lo stesso doge, l'*Arte di verificare le date* lo chiama *Sigillo all' Aristocrazia e reggimento de' nobili*. Ancorchè ne volessi dare un'idea, riuscirebbe lunga la narrazione, impiegandovi il benemerito Romanin l'intero cap. 3 del lib. 8. Mi limiterò ad un rapido cenno che da esso ricavo, come ho fatto in buona parte della congiura. I continui movimenti de' banditi e dell'irrequie-